

**PROPOSTE D'INTERVENTO
PER LA PREVENZIONE
E IL CONTRASTO DEL FENOMENO
DEL MALTRATTAMENTO**

**Documento della
Commissione Nazionale
per il coordinamento
degli interventi
in materia di maltrattamenti,
abusi e sfruttamento
sessuale dei minori**

Settembre 1998

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI**

PROPOSTE D'INTERVENTO

PER LA PREVENZIONE

E IL CONTRASTO DEL FENOMENO

DEL MALTRATTAMENTO

**Documento della Commissione nazionale
per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti,
abusi e sfruttamento sessuale di minori**

Settembre 1998

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

DIPARTIMENTO AFFARI SOCIALI

LINEE GUIDA¹

Per un percorso mirato alla conoscenza del fenomeno del maltrattamento e della violenza sessuale sui bambini nel nostro paese * Come farlo emergere * Come attuare la presa in carico * come fare prevenzione e protezione * Come diffondere una cultura dei diritti dei bambini e delle bambine e come responsabilizzare la collettività al rispetto di quei diritti

¹ In questo documento si intende: con la parola «bambino» la persona di sesso maschile o femminile di età inferiore ai 18 anni (articolo 1 della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo); con la parola «maltrattamento» ogni forma di violenza fisica, psicologica e sessuale.

PRESENTAZIONE

Negli ultimi tempi il fenomeno del maltrattamento, della violenza, dello sfruttamento sessuale dei minori ha determinato nel Paese, per l'espansione di una nuova cultura a tutela dei diritti dei minori, ma anche a causa di alcuni casi dolorosi che hanno suscitato una forte reazione sociale, una maggiore attenzione verso il problema da parte dei mass media e delle istituzioni pubbliche e private.

La Commissione Nazionale per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori, istituita dal Presidente del Consiglio dei Ministri Prodi con decreto del 26 febbraio 1998, si è proposta di approfondire quali strategie operative possano essere attivate per prevedere modalità integrate di gestione di interventi di protezione del minore e di aiuto alla famiglia; per favorire una cultura interprofessionale e multidisciplinare sull'abuso all'infanzia tra operatori di diverse istituzioni preposte all'intervento; per migliorare la collaborazione e l'intervento di «rete» tra gli operatori a sostegno delle famiglie maltrattate; per fornire risposte ed aiuto nei confronti di situazioni specifiche ed infine, per promuovere attività di sensibilizzazione della popolazione sul tema dell'abuso all'infanzia e della sofferenza minorile.

La commissione ha individuato le strategie d'intervento ritenute essenziali per contrastare il fenomeno del maltrattamento, degli abusi e della violenza sessuale che possono essere attivate dalle Pubbliche Amministrazioni con la collaborazione del privato sociale e di tutta la società civile e ha previsto, anche in attuazione del dettato di cui all'art. 19 della Convenzione per i diritti del fanciullo, approvata dall'ONU nel 1989 e ratificata dall'Italia con la legge 176/1991, un percorso mirato alla conoscenza del fenomeno, a farlo emergere, ad attuare «la presa in carico» del minore, a fare prevenzione e protezione, a diffondere una cultura dei diritti dei bambini e delle bambine ed a responsabilizzare la collettività al rispetto di quei diritti.

La risposta finalizzata a prevenire, contenere, ridurre il fenomeno del maltrattamento, della violenza o dell'abuso all'infanzia richiede un nuovo e più forte approccio multilaterale tra famiglie, scuole, enti locali, volontariato ed associazionismo.

Il documento qui presentato è pertanto una proposta concreta in particolare per il Dicastero della Solidarietà Sociale, per lo Stato, le Regioni, le Autonomie Locali, affinché tutte le Amministrazioni interessate, secondo le proprie competenze, assumano gli impegni necessari per garantire il diritto di ogni minore ai servizi essenziali di base, che attraverso una reale integrazione ne favoriscano lo sviluppo armonico sul piano educativo, culturale e sociale, e per attuare le specifiche strategie operative individuate per contrastare il fenomeno del maltrattamento e dell'abuso.

Questo documento costituisce quindi un ulteriore tassello al percorso avviato, al fine di attuare i diritti dei bambini e delle bambine, con l'approvazione del Piano Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e della legge 285/1997, per la realizzazione di strategie organiche e coordinate delle politiche di settore, attraverso un patto

capace di coinvolgere le istituzioni pubbliche centrali e locali, il terzo settore e tutta la società civile.

Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito a questo documento, portando l'esperienza in questo settore del proprio lavoro nei servizi pubblici, nel privato sociale, nell'associazionismo.

La Ministra per la Solidarietà Sociale
On. Livia Turco

PREMESSA

La Commissione ritiene indispensabile, in attuazione agli impegni presi dal Governo *a livello nazionale*, con il Piano d'Azione per l'Infanzia e l'Adolescenza e con la legge 28 agosto 1997, n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" (art.4 lett. h), e *a livello internazionale*, con la ratifica della Convenzione ONU di New York del 29/11/89 (art.19 della Convenzione) e con l'approvazione e la sottoscrizione del Programma Operativo della Conferenza Mondiale di Stoccolma del 27-30 agosto 1996, una riflessione approfondita sui fenomeni di trascuratezza, maltrattamento fisico e psicologico, abuso e sfruttamento sessuale ed il conseguente impegno forte del Governo, delle pubbliche amministrazioni e di tutta la società civile a disegnare e mettere in campo tutte le possibili strategie per prevenire, contenere e ridurre il fenomeno.

La Commissione, per una nuova cultura dell'infanzia e per il riconoscimento del diritto alla salute e al benessere del bambino come soggetto di diritto a pieno titolo, sottolinea con incisività che ogni intervento finalizzato a contrastare il maltrattamento non può prescindere da una politica globale di prevenzione primaria, volta ad evitare che si verifichino situazioni di disagio nelle quali spesso, ove non sostenute in tempo, possono innestarsi fenomeni di maltrattamento nelle sue varie forme.

La Commissione, nel contesto delle più complessive e generali politiche di prevenzione, ritiene indispensabile comunque un impegno forte ed immediato finalizzato al contrasto del maltrattamento, dell'abuso e dello sfruttamento sessuale, e propone percorsi finalizzati a combattere tali fenomeni che ledono e impediscono uno sviluppo armonico del bambino sul piano educativo, culturale e sociale.

Lo Stato, le Regioni, gli Enti Locali, al fine di assicurare ad ogni bambino le condizioni per un corretto processo di crescita fisica, psicologica, culturale e sociale, devono istituire e potenziare servizi socio-assistenziali e sanitari soprattutto per garantire ogni intervento idoneo a rimuovere le situazioni che determinano il maltrattamento nei diversi stadi dell'età evolutiva del bambino, quale strumento fondamentale della prevenzione.

- il maltrattamento si concretizza ne *"gli atti e le carenze che turbano gravemente i bambini e le bambine, attentano alla loro integrità corporea, al loro sviluppo fisico, affettivo, intellettuale e morale, le cui manifestazioni sono la trascuratezza e/o lesioni di ordine fisico e/o psichico e/o sessuale da parte di un familiare o di terzi"*, come da definizione del IV Seminario Criminologico (Consiglio d'Europa, Strasburgo 1978);
- il maltrattamento può concretizzarsi in una condotta attiva (come percosse, lesioni, atti sessuali, ipercura) o in una condotta omissiva (incuria,

trascuratezza, abbandono). È fondamentale sottolineare che l'assenza di evidenze traumatiche nel fisico non può escludere l'ipotesi di maltrattamento;

- la violenza, quale che sia la sua connotazione, ma in particolare quella sessuale, costituisce sempre un attacco confusivo e destabilizzante alla personalità in formazione di un bambino, e perciò provoca gravi conseguenze a breve, medio e lungo termine sul processo di crescita. Il trauma, se non rilevato, diagnosticato e curato, può produrre disturbi psicopatologici o di devianza nell'età adulta;
- il danno cagionato è in genere tanto maggiore quanto più:
 - a) il maltrattamento resta sommerso e non viene individuato;
 - b) il maltrattamento è ripetuto nel tempo;
 - c) la risposta di protezione alla vittima nel suo contesto familiare e sociale ritarda;
 - d) il vissuto traumatico resta non espresso e non elaborato;
 - e) la dipendenza fisica e/o psicologica e/o sessuale tra la vittima e il soggetto maltrattante è forte;
 - f) il legame tra la vittima e il soggetto maltrattante è di tipo familiare;
- il fenomeno è presente nel nostro Paese e taglia trasversalmente tutte le fasce sociali. Il fenomeno dell'abuso sessuale in particolare vede come autori del reato quasi esclusivamente giovani e adulti di sesso maschile e si manifesta in modo prevalente nell'ambiente familiare. I dati sono allo stato limitati prevalentemente alle sole fonti giudiziarie; queste registrano un aumento delle denunce per i reati di maltrattamento, omessa assistenza familiare, abusi sessuali, sfruttamento della prostituzione; si registra anche l'abbassamento dell'età della vittima, ed un incremento dell'abuso sessuale anche nei confronti dei maschi;
- il fenomeno è oggi maggiormente rilevato per i seguenti motivi:
 - maggiore attenzione ai messaggi verbali e comportamentali dei bambini e delle bambine;
 - il venir meno del senso di colpa della vittima per la diffusione di fatti di cronaca analoghi e la conoscenza delle possibilità di aiuto;
 - facilità, immediatezza e anonimato della segnalazione anche attraverso linee telefoniche di aiuto;
 - un processo più rispettoso della vittima.Si registrano però anche elementi i quali inducono a ritenere che il fenomeno stia aumentando, in particolare per gli abusi sessuali:
 - diffusione di materiale pornografico con bambini;
 - facile accesso ai siti Internet con finalità pedofile;
 - mercificazione del bambino sfruttato sessualmente a fini commerciali;
- risultano insufficienti in tutto il territorio nazionale le dotazioni di personale socio-assistenziale e sanitario in grado di intervenire anche in questo specifico settore;

- risultano tuttora inattivati in diverse aree territoriali servizi di aiuto alla famiglia e ai bambini in difficoltà, e laddove tali servizi sono funzionanti non sempre gli operatori ricevono una formazione adeguata, né iniziale né *in itinere*, tale da poter rilevare, diagnosticare o prendere in carico casi di maltrattamento;
- risultano inoltre attivati servizi che, pur operando in area socio-assistenziale e sanitaria, possono non essere in grado di dare risposte congrue e in tempi utili perché non lavorano sinergicamente, con notevole dispendio di energie personali e risorse di settore;
- esistono servizi del privato sociale che sono una risorsa nelle strategie di contrasto al fenomeno quando interagiscono in sinergia con la rete dei servizi pubblici;
- esistono esperienze altamente professionali, anche nel privato sociale, che consentono di dare voce alla sofferenza dei bambini, promuovendo nella collettività una nuova consapevolezza dei loro diritti.

La Commissione sottolinea l'importanza dell'esperienza maturata da alcune realtà pubbliche e private che storicamente si sono impegnate nella prevenzione e nel trattamento della violenza all'infanzia. A tal fine i modelli d'intervento adottati e sperimentati da tali realtà possono rappresentare un valido riferimento nell'attuazione e nel rafforzamento delle strategie di contrasto.

Per interrompere il ciclo ripetitivo del maltrattamento ed evitare che il bambino maltrattato di oggi sia l'adulto maltrattante di domani urgono operatori formati e servizi integrati.

La Commissione ritiene che possano essere individuate cinque essenziali strategie d'intervento, delle quali è comune denominatore l'istituzione e il potenziamento dei servizi di aiuto all'infanzia, all'adolescenza e alla famiglia, in quanto strumenti per l'attuazione di quella nuova cultura dell'infanzia auspicata anche nei piani generali di intervento.

PERCORSI

La Commissione individua **5 fondamentali Strategie di Contrasto**, di seguito indicate. Esse verranno poi dettagliatamente esposte.

STRATEGIA DI CONTRASTO n°1:

RILEVAMENTO DEI DATI E MAPPATURA DELLE RISORSE SUL TERRITORIO NAZIONALE

La Commissione ritiene indilazionabile mettere in campo tutti gli strumenti necessari per:

- a) far emergere il fenomeno, indagarlo e conoscerlo sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo;
- b) accertare la mappatura delle risorse disponibili nel nostro Paese in grado di dare risposte in termini di rilevamento, protezione, diagnosi e cura;
- c) realizzare ambiti per la ricerca clinica e scientifica nel campo delle metodologie d'intervento adottate nella cura del maltrattamento all'infanzia.

STRATEGIA DI CONTRASTO n°2:

I LIVELLI DI FORMAZIONE: DALLA FORMAZIONE DIFFUSA A QUELLA SPECIALISTICA

La Commissione sottolinea la fondamentale necessità di:

- a) una formazione di base sul fenomeno del maltrattamento da parte di tutti coloro che operano a contatto con i bambini perché acquisiscano le competenze necessarie a comprendere i segnali di disagio;
- b) una formazione specialistica per gli operatori delegati a diagnosticare il maltrattamento e a prendere in carico la vittima e la famiglia;
- c) una conoscenza diffusa delle esperienze maturate sul campo dalle realtà pubbliche e private in campo nazionale e internazionale.

STRATEGIA DI CONTRASTO n°3:

ORGANIZZAZIONE DI SERVIZI INTEGRATI "IN RETE" - INTESE TRA LE ISTITUZIONI INTERESSATE - RAPPORTI CON IL PRIVATO SOCIALE

La Commissione sottolinea che:

- a) ulteriore elemento di potenziamento della qualità delle risorse messe in campo è la capacità di intervenire in modo integrato, cioè di inserirsi nel progetto globale di aiuto al bambino e alla sua famiglia;
- b) l'intervento di "rete" (rapporti tra servizi socio-assistenziali, sanitari, uffici giudiziari e scuola) può essere realizzato attraverso l'adozione di protocolli

- d'intesa tra le diverse competenze istituzionali a vario titolo interessate e la condivisione di modelli operativi per un lavoro integrato sui casi;
- c) il coinvolgimento delle significative agenzie del privato sociale che operano sul campo può essere di notevole rilevanza nell'interesse della collettività.

STRATEGIA DI CONTRASTO n°4:

INTESE A LIVELLO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE PER LA LOTTA ALLO SFRUTTAMENTO SESSUALE DEI BAMBINI A FINI COMMERCIALI

La Commissione ritiene necessario:

- a) armonizzare la nostra legislazione in materia di sfruttamento sessuale con quelle straniere;
- b) centralizzare la raccolta delle informazioni e dei dati, in stretto collegamento con i Paesi stranieri interessati al fenomeno dello sfruttamento sessuale;
- c) potenziare il collegamento con le istituzioni straniere che operano nel settore;
- d) rafforzare e potenziare sul piano internazionale l'attività negoziale con i Paesi interessati per il contrasto e la repressione dei fenomeni di sfruttamento, nonché l'attività di cooperazione per assicurare ai bambini sfruttati diverse condizioni di vita.

STRATEGIA DI CONTRASTO n° 5:

INFORMAZIONE GLOBALE PER LA DIFFUSIONE DI UNA CULTURA DELL'INFANZIA - PATTO D'INTESA CON I MEDIA

La Commissione ritiene necessario su temi di rilevanza sociale così significativi:

- a) un richiamo forte ai mezzi di comunicazione di massa per il rispetto dei principi deontologici affermati nella Carta di Treviso e nei Codici di autoregolamentazione;
- b) l'acquisizione di una consapevolezza collettiva sui danni provocati ai bambini da una cattiva informazione;
- c) una comunicazione integrata e la costituzione di un patto di alleanza con i media perché l'opinione pubblica sia correttamente informata sui diritti del bambino e sui danni causati da qualsiasi forma di violenza sul processo di crescita;
- d) iniziative di divulgazione e di forte rappresentatività del positivo esistente nel mondo dell'infanzia e dell'adolescenza.

STRATEGIA DI CONTRASTO n°1
RILEVAMENTO DEI DATI E MAPPATURA DELLE RISORSE SUL
TERRITORIO NAZIONALE

Un primo obiettivo della Commissione è quello di indicare strategie adeguate per:

- a) elaborare la raccolta dei dati provenienti dalle varie fonti al fine di conoscere il fenomeno e monitorarlo;
- b) far emergere il "numero oscuro", dovuto soprattutto al fatto che la violenza è frequentemente agita in ambito familiare, dove le resistenze alla segnalazione sono maggiori.

Per quanto attiene al problema della *raccolta dei dati*, la Commissione mette in luce che i dati disponibili a livello nazionale sono pochi e provengono esclusivamente dall'area giudiziaria. Esistono però alcune ricerche epidemiologiche che misurano il numero dei casi di bambini maltrattati seguiti dai servizi socio-assistenziali o sanitari di determinati territori, ed anche ricerche descrittive del fenomeno, che raccolgono informazioni in merito alle caratteristiche dei bambini maltrattati e delle loro famiglie, riferite ad un numero limitato di casi, seguiti però in un arco di tempo sufficientemente significativo.

La Commissione auspica che queste ricerche, anche se legate ad un territorio circoscritto e relative ad un numero ridotto di casi, possano essere diffuse, e che le tecniche di rilevazione dei dati in alcune aree possano essere fatte conoscere e costituire una esperienza di base per migliorare la qualità della rilevazione.

La Commissione ritiene che dall'area giudiziaria possano essere raccolti altri dati sicuramente relativi a situazioni di maltrattamento finora non rilevati.

La Commissione suggerisce che vengano raccolti dati relativi ai casi conosciuti dai servizi socio-assistenziali di territorio, attraverso la predisposizione, nel rispetto delle reciproche competenze, di sistemi informativi integrati con i servizi dell'area sanitaria e di tutte le altre aree.

La Commissione sottolinea la necessità che, in accordo con il Centro di Documentazione Nazionale e gli Osservatori regionali, si sviluppino sistemi informativi e metodologie atti ad assicurare la massima affidabilità nella rilevazione dei dati, ed in particolare ad affrontare il problema del "doppio conteggio". Uno sforzo specifico va posto nel prevenire la moltiplicazione di sistemi informativi non collegati tra loro.

La Commissione ritiene che il rilevamento possa riguardare:

- a) **dati provenienti dall'area giudiziaria.** I dati ufficiali attualmente disponibili si riferiscono o al numero delle denunce inoltrate alle Forze dell'Ordine e alle Procure in relazione ai reati di violenza fisica e/o sessuale in danno di bambini o alle condanne inflitte per i detti reati; ma tali dati, esclusivamente quantitativi e non sempre riferibili a bambini, sono solo parzialmente rappresentativi del fenomeno. In ogni caso mancano di

elementi qualitativi, che vanno invece - a parere della Commissione - rilevati al fine di dare una descrizione precisa delle presunte vittime e dei presunti aggressori, così come sono conosciuti dall'Autorità Giudiziaria. La Commissione suggerisce che determinati dati rilevabili all'atto della denuncia di reato, quali :

- età della vittima e dell'aggressore,
- eventuale rapporto di parentela, di affinità o di convivenza,
- residenza di entrambi,
- contesto nel quale è avvenuto il maltrattamento,
- tempo in cui si è protratto il maltrattamento,

siano raccolti in modo da poter avere la possibilità di conoscere il fenomeno anche sotto il profilo descrittivo.

Ritiene la Commissione che in questa area possono essere raccolti anche i dati della volontaria giurisdizione (rinvenibili presso i Tribunali per i Minorenni) relativi ai provvedimenti di dichiarazione dello stato di adottabilità (in quanto la situazione di abbandono, con esclusione degli ignoti, frequentemente sottende anche violenza), e di provvedimenti limitativi o ablativi della potestà genitoriale (in quanto il pregiudizio accertato sicuramente è riferibile ad una situazione di violenza, in una delle sue tante forme). In questa stessa area possono attingersi anche i dati relativi ai provvedimenti "amministrativi" (laddove vengono ancora utilizzati) per i bambini segnalati come disadattati, in quanto alcune ricerche indicano che una parte di essi hanno assunto comportamenti devianti perché hanno subito violenza;

- b) **dati provenienti dall'area sociale.** Non sono disponibili dati a livello nazionale in quest' area. La Commissione ritiene che, nel rispetto delle reciproche competenze, le Regioni e gli Enti Locali debbano mettersi in grado di sviluppare un sistema informativo integrato di raccolta dei dati relativi alla condizione minorile comprensiva di specifici riferimenti statistici ai minori maltrattati. L'integrazione dei dati raccolti dai servizi socio-assistenziali con il sistema di monitoraggio sviluppato dal settore sanitario e da altri settori è indispensabile al fine di evitare i "doppi conteggi";
- c) **dati provenienti dall'area sanitaria.** I dati provenienti attualmente dall'area medico-sanitaria sono scarsamente indicativi: ad esempio, può accadere che, presso i Dipartimenti di emergenza (presidi di pronto soccorso pediatrici e generali), sotto la voce "incidente domestico" vengano registrate violenze gravissime in danno di bambini. La Commissione auspica che i medici, e in particolare i pediatri, possano contribuire al rilevamento del fenomeno, e quindi anche alla sua quantificazione, attraverso appropriate reti di osservazione. I Dipartimenti di emergenza, nonché pediatri e medici di base, possono essere, infatti, snodo cruciale nel rilevamento precoce in questa area. I dati in possesso dei Servizi socio-assistenziali e sanitari (Consultori Familiari, Unità operative di neuropsichiatria infantile e di psicologia dell'età evolutiva o altrimenti denominate) possono essere maggiormente indicativi

soltanto se i servizi sono in grado di metterli in connessione. Si tratta anche qui da un lato di evitare il "doppio conteggio", e dall'altro di rilevare il fenomeno, interpretando adeguatamente i segnali di sofferenza dei bambini. La Commissione auspica si sviluppi una competenza diffusa tra gli operatori per il rilevamento dei casi di maltrattamento, e che ogni ambito territoriale si doti di un *punto di riferimento* che contribuisca in modo organico alla raccolta di dati in connessione con gli altri sistemi coinvolti;

- d) **dati provenienti da altre fonti.** Dati rilevati da centri specialistici pubblici e privati possono dare indicazioni in merito alla descrizione del fenomeno, in quanto raccolgono dati significativi sui bambini vittime e le loro famiglie, studiandone le caratteristiche specifiche, e possono quindi essere valorizzati in termini di ricerca scientifica. I dati rilevati dalle linee telefoniche di aiuto, pur non potendosi ritenere sufficientemente rappresentativi della dimensione del fenomeno, sono sicuramente indicativi della accresciuta cultura della segnalazione, dell'avviato processo di sensibilizzazione al problema del maltrattamento e, in via meramente orientativa, anche delle mutate caratteristiche del fenomeno nel tempo.

Per quanto riguarda la *mappatura delle risorse esistenti*, preliminarmente sarebbe utile accertare il rapporto tra popolazione, e in particolare popolazione minorile (a livello regionale e locale), e il numero degli operatori sociali e sanitari impegnati nell'area minorile, nonché l'entità della presenza di strutture di servizio pubblico e privato che si occupano anche di infanzia e adolescenza; emergerebbe così una prima indicazione sul rapporto esistente tra i bisogni del territorio e le risorse.

Sul territorio nazionale i percorsi di aiuto e di presa in carico sono molto differenziati; bisogna perciò verificare se in ogni regione vi siano sufficienti risorse per rispondere alle esigenze di tutela dei minori.

La Commissione ritiene che una delle possibili strategie per effettuare una mappatura della quantità e qualità delle risorse esistenti possa fare riferimento ai seguenti livelli di intervento: *rilevamento / accertamento / protezione / cura e trattamento* dei bambini e delle loro famiglie. Infatti queste sono le esigenze fondamentali e necessarie la cui soddisfazione permette di conseguire l'obiettivo finale del benessere dei bambini vittime di maltrattamenti.

A titolo esemplificativo:

- per il +
- ++++++, è indispensabile che tutti coloro (insegnanti in particolare) che sono a contatto con i bambini siano in grado di comprendere i segnali di aiuto e di essere correttamente informati su "cosa fare e a chi rivolgersi". Potranno essere considerate risorse in questa area corsi di formazione specifici e l'esistenza di "consulenti" sui percorsi da intraprendere e iniziative analoghe;

- per l'**accertamento**, vanno considerate quelle risorse specialistiche in grado di approfondire i segnali sospetti e di formulare diagnosi;
- per la **protezione**, si possono considerare le famiglie affidatarie, le case famiglia, le comunità, i centri antiviolenza e tutti i presidi in grado di rispondere anche alle esigenze dei bambini maltrattati e di lavorare in accordo con gli altri servizi, nonché i servizi di assistenza educativa e domiciliare in grado di intervenire anche sui maltrattamenti. Sono inoltre una risorsa importante e significativa, poco presente sul territorio, le comunità di accoglienza con posti riservati al pronto intervento;
- per la **cura ed il trattamento** dei bambini maltrattati e abusati e delle loro famiglie, il riferimento va fatto ai Servizi consultoriali, ai Servizi di neuropsichiatria infantile e di psicologia clinica e dell'età evolutiva, o ad altri servizi specialistici che prendono in carico casi di maltrattamento. Va fatto riferimento anche ai sistemi integrati d'intervento che mettono in rete servizi pubblici e servizi privati, attivi in alcune regioni italiane.

I dati sull'entità del fenomeno e sulla mappature delle risorse possono essere raccolti, nell'ambito di attuazione della legge 23 dicembre 1997, n 451 "Istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia" a cura delle Regioni e delle Province Autonome di Trento e Bolzano, in accordo con le amministrazioni provinciali, che provvederanno alla loro elaborazione. Tali dati confluiranno presso il Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia, organismo tecnico dell'Osservatorio Nazionale dell'Infanzia, presieduto dal Ministro per la Solidarietà Sociale.

La Commissione sottolinea la necessità che sia i dati sul fenomeno, sia le informazioni in merito alle risorse esistenti una volta raccolti ed elaborati a livello regionale e centrale siano restituiti in forma accessibile e semplificata a tutti i servizi e gli enti interessati, utilizzando possibilmente le nuove tecnologie telematiche.

STRATEGIA DI CONTRASTO n°2

I LIVELLI DI FORMAZIONE: DALLA FORMAZIONE DIFFUSA A QUELLA SPECIALISTICA

La Commissione preliminarmente segnala da una parte che in tutto il Paese aumenta la domanda di assistenza della vittima del maltrattamento e dei suoi familiari sia sotto il profilo sociale, sia sotto quello psicologico che clinico, dall'altra che non in tutto il Paese la domanda riceve una risposta congrua sia per i tempi sia per la qualità; e ciò perché non in tutti i contesti territoriali si registra un'adeguata presenza, preparazione, organizzazione e integrazione degli operatori coinvolti.

La Commissione segnala la necessità di prevedere:

- corsi specifici sul maltrattamento all'infanzia nelle scuole di specializzazione medica (ostetricia-ginecologia, pediatria, neuropsichiatria infantile) e nei percorsi formativi professionali di psicologi, assistenti sociali, educatori e di altre professioni coinvolte nella rilevazione del fenomeno;
- una corretta e diffusa informazione sul fenomeno del maltrattamento a tutti gli operatori che entrano in relazione con il bambino nel corso del suo processo di crescita;
- servizi integrati su tutto il territorio in grado di porsi come riferimento e supporto nei casi di maltrattamento;
- unità specializzate per l'indagine di polizia giudiziaria costituite da personale con appropriata formazione e numericamente adeguate all'ambito territoriale in cui operano;
- un pool specializzato di magistrati per i reati di maltrattamento in tutti gli uffici di Procura presso le Preture, e per i reati di violenza sessuale in tutti gli uffici di Procura della Repubblica presso i Tribunali, perché la legge 15 febbraio 1996 n 66 "Norme contro la violenza sessuale" possa avere effettiva attuazione.

La Commissione conseguentemente ritiene necessario e improrogabile che in tutte le aree di intervento (socio-assistenziale, sanitaria e giudiziaria) i Ministeri competenti (Affari Esteri, Grazia e Giustizia, Interni, Pari Opportunità, Pubblica Istruzione, Sanità e Solidarietà Sociale), Regioni ed Enti Locali investano nelle strategie formative, istituendo servizi e potenziando quelli esistenti.

La Commissione auspica che tutti gli operatori impegnati con i bambini, oltre alle tradizionali competenze professionali, acquisiscano nuove competenze specifiche, sviluppino nuove e più pregnanti capacità di accoglienza nei confronti del disagio sofferto dai bambini all'interno della propria famiglia, che dismettano quella tolleranza culturale nei confronti di condotte violente in ambito familiare in danno dei bambini (purtroppo ancora radicata in alcune aree del nostro Paese) al fine di essere in grado di individuare nei loro comportamenti i segnali del disagio e i sintomi rivelatori del maltrattamento.

È necessario disegnare e diffondere percorsi formativi di base perché gli operatori pubblici e privati possano individuare quanto più precocemente possibile casi di maltrattamento, attivando altrettanto precocemente percorsi di protezione e percorsi di presa in carico psico-sociale e sanitaria, che devono essere gestiti da operatori specializzati nel settore.

In relazione al fenomeno del maltrattamento, **la formazione va impostata su tre livelli:**

- 1) il rilevamento;
- 2) la diagnosi;
- 3) la cura e il trattamento.

Il **primo livello di formazione** consiste nell'acquisire e sviluppare *capacità di ascolto* del bambino e, quindi, competenza nel rilevamento dei segnali del disagio.

Essa è assicurata da una efficiente politica di prevenzione primaria sul territorio, che consiste nel promuovere nell'ambito dei contesti educativi l'educazione alla relazionalità, all'affettività, alla corporeità e allo sviluppo della sessualità, la cultura di attenzione e di accoglienza delle emozioni dei bambini, di ascolto e di osservazione dei loro comportamenti, dei messaggi non verbali che possono sottendere anche gravi disagi.

La Commissione conseguentemente raccomanda l'istituzione sul territorio di un'équipe specialistica di riferimento in grado di fornire le informazioni corrette sul "*cosa fare*" quando viene riconosciuto un segnale di disagio, "*come e a chi segnalare*" al fine di mettere in moto la rete di protezione.

La formazione di primo livello finalizzata al rilevamento si svolge secondo un doppio binario:

1. il primo è rappresentato dalla sensibilizzazione della comunità rispetto alla attenzione, alla cura ed al benessere da assicurare ai bambini per il loro corretto processo di crescita, e si concretizza soprattutto nel richiamo forte alla relazione interpersonale con i bambini, perché anche quelli che tacciono possono avere molte cose da dire e spesso le dicono con il gesto e il comportamento. In questo campo gli insegnanti (in particolare quelli della scuola dell'infanzia e della scuola elementare) sono i primi destinatari di un efficace intervento di sensibilizzazione in materia di maltrattamento. L'opera di sensibilizzazione deve essere estesa ai genitori attraverso corsi di formazione alla genitorialità;
2. il secondo è rappresentato dall'intervento formativo di base diretto ad ogni operatore nell'ambito del suo specifico ruolo in rapporto con il bambino. Sono interessati tutti gli operatori che per il ruolo sono comunque tenuti a favorire lo sviluppo armonico fisico e psicologico del bambino che svolgono una funzione di sostegno alla relazione adulto-bambino e di aiuto al bambino

nel passaggio attraverso le varie tappe del suo sviluppo, anche di quello sessuale:

- a) operatori dell'area sanitaria (medici, pediatri di base, infermieri, puericultori) che curano il corpo e hanno un rapporto con il genitore e possono educarlo alla relazione con il figlio per il benessere di entrambi;
- b) operatori dell'area socio-assistenziale (assistenti sociali, educatori, assistenti domiciliari);
- c) operatori dell'area psicologica (operatori dei consultori e dei servizi materno-infantili, neuropsichiatria infantile, medicina scolastica);
- d) operatori dell'area pedagogica (direttori didattici e presidi, insegnanti e docenti di ogni disciplina, docenti utilizzati come referenti per l'educazione alla salute, psico-pedagogisti, coordinatori per l'educazione fisica e sportiva, gli addetti alla lotta della dispersione scolastica), collaboratori e ausiliari;
- e) operatori dell'area socio-educativa (educatori, operatori del tempo libero, dello sport, del volontariato cattolico e laico).

Questa formazione di base ha come obiettivo il superamento delle difficoltà da parte degli operatori a riconoscere, accogliere ed affrontare il mondo delle emozioni e degli affetti dei bambini e la conseguente necessità di una elaborazione rispetto alla loro capacità di ascolto e di dialogo.

In questi ultimi anni sul territorio nazionale sono stati attivati molti percorsi di sensibilizzazione e di formazione di base, che oggi possono essere sviluppati e implementati anche con le risorse a disposizione delle regioni ai sensi dell'art. 2 comma 2 della legge 285/97.

Il primo livello ha, dunque, come obiettivo privilegiato il rilevamento precoce della richiesta di aiuto: non sempre o non necessariamente la persona che la raccoglie è in grado di decodificarla e di comprendere quale sofferenza essa esprime. Altri sono gli operatori competenti a decifrarlo e a fare la diagnosi, altri quelli competenti a curare e a proteggere; ma è fondamentale che ogni adulto che ha rapporto con un bambino abbia un livello minimo di formazione per riconoscere e rilevare il segnale di aiuto, e un bagaglio informativo minimo sulle realtà di riferimento esistenti sul territorio (équipe specialistica o altro). Un rilevamento precoce permette di attivare il percorso di approfondimento, anche con il concorso e il supporto di altri operatori, al fine di garantire una segnalazione tempestiva adeguatamente supportata. Gli operatori (scolastici, socio-assistenziali o psico-pedagogici, delle comunità, dell'ufficio minori della questura o quanti altri) che hanno rilevato il segnale restano molto spesso protagonisti di un'azione di sostegno e di aiuto nel successivo percorso.

Il **secondo livello di formazione** è costituito dalla *diagnosi*. Questo percorso mira a formare l'operatore che deve accertare il maltrattamento, e quindi tre categorie di operatori:

1. l'operatore dell'area medica, che deve raccogliere i dati anamnestici e accertare il danno fisico e neuropsichiatrico del bambino;

2. l'operatore dell'area socio-assistenziale, che deve raccogliere informazioni sul contesto familiare e sociale di appartenenza del bambino per valutare il grado di danno e di pregiudizio e le eventuali risorse familiari;
3. l'operatore dell'area psicologica, che deve effettuare una verifica del danno psicologico derivante dal maltrattamento.

Nel percorso diagnostico le tre aree indicate si intersecano e devono integrarsi in modo da consentire la formulazione di una diagnosi globale multidisciplinare.

Il **terzo livello di formazione** è quello rivolto agli operatori che attuano la messa a punto di un *percorso di aiuto* psico-sociale per il trattamento del maltrattamento (ormai diagnosticato) finalizzato al sostegno e al recupero del bambino e, ove possibile, del suo nucleo familiare. I percorsi formativi sono altamente specializzati; la individuazione del trattamento della vittima (unitamente all'accertamento della responsabilità anche penale dell'abusante) rappresenta la possibilità di recupero del bambino maltrattato.

A questo livello interagiscono anche gli strumenti giuridici di protezione del bambino e quelli finalizzati all'accertamento del reato di maltrattamento o di atti sessuali e alla condanna dell'autore della violenza; entrano in campo (potrebbero già essere intervenuti ai livelli precedenti) le Forze dell'Ordine, il Tribunale per i Minorenni, la Procura presso il Tribunale per i Minorenni, la Procura della Repubblica presso il Tribunale ordinario, il Giudice per le indagini preliminari, il Giudice della separazione e talvolta anche il Giudice Tutelare; diventa perciò ancora più essenziale condividere la cultura del lavoro integrato.

È, dunque, indispensabile che anche gli operatori dell'area giudiziaria (forze dell'ordine, avvocati e magistrati) ricevano una formazione di base minima sulle modalità di relazione con il bambino vittima di maltrattamento, in vista anche dell'introduzione della legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori, che richiede nuove competenze. In particolare, se ne sottolinea la necessità per quanto attiene all'audizione del bambino, all'attivazione delle risorse per la presa in carico, alla scelta del perito.

In sintesi la Commissione, per l'attuazione di questa strategia di contrasto, ritiene necessario per tutti gli operatori, da una parte una formazione permanente che permetta loro l'acquisizione, il mantenimento e l'aumento delle abilità tecniche necessarie ad un lavoro così complesso e difficile, e dall'altra la costituzione e lo sviluppo di servizi integrati competenti ed idonei ad intervenire sui casi di maltrattamento come riferimento specialistico di supporto.

La Commissione ritiene improrogabile investire nella formazione degli operatori che devono assicurare il trattamento di recupero; il percorso psicoterapeutico, ove è possibile, deve rivolgersi anche ai familiari ed in particolare al genitore maltrattante.

STRATEGIA DI CONTRASTO n°3

ORGANIZZAZIONE DI SERVIZI INTEGRATI "IN RETE" - INTESE TRA LE ISTITUZIONI INTERESSATE - RAPPORTI CON IL PRIVATO SOCIALE

La Commissione preliminarmente sottolinea che idonei **protocolli d'intesa** rappresentano un efficace strumento per definire i ruoli, le funzioni, le modalità, i percorsi, le interazioni tra le diverse istituzioni e tra le istituzioni e le realtà di privato sociale, cui devono fare riferimento tutti gli operatori del pubblico e del privato. In sintesi, i protocolli d'intesa possono disegnare una *comune metodologia d'intervento a carattere interdisciplinare*. I protocolli possono anche essere la sede per uniformare i linguaggi dei diversi operatori interagenti nei casi di maltrattamento, circoscrivere concetti che si prestano ad interpretazione troppo ampia (pregiudizio, grave pregiudizio, abbandono morale, abbandono materiale).

La Commissione ritiene che la stesura di protocolli d'intesa fra tutti i soggetti interessati porti alla determinazione di più specifiche e chiare linee d'indirizzo a livello locale tra soggetti (istituzionali e non) interessati e alla definizione di precise regole di riferimento e di concreti parametri d'intervento relativo al lavoro con i bambini e con le loro famiglie per tutti gli operatori, con l'effetto di ottimizzare il risultato.

La Commissione sottolinea ancora che la gestione integrata e il lavoro di rete rappresentano il frutto di una formazione globalmente impostata alla interdisciplinarietà dell'intervento, nella consapevolezza che soltanto favorendo la comunicazione tra le istituzioni, e tra le istituzioni e il privato sociale, è possibile ottenere risultati congrui in relazione alle esigenze del contesto e alle risorse messe in campo.

A tal fine la Commissione evidenzia quali elementi essenziali:

- a) l'integrazione dei percorsi sociali, sanitari e giudiziari;
- b) il coordinamento delle risorse pubbliche e private.

La rete integrata si svolge su due livelli:

1. il primo, di natura organizzativa, attraverso la costituzione di équipe di riferimento alla cui formazione concorrono più servizi e nel cui ambito si riconoscono compiti di raccordo e di coordinamento ad uno dei servizi integrati in rete, per l'individuazione degli strumenti utili per il funzionamento della rete (un gruppo di coordinamento con i diversi referenti, istituzionali e non);
2. il secondo, di natura operativa, finalizzato alla presa in carico dei casi nella valorizzazione delle risorse esistenti, per evitare la sovrapposizione degli interventi e la moltiplicazione delle figure di riferimento.

La Commissione sottolinea la necessità di costruire una metodologia di lavoro integrato centrato sulla capacità di sviluppare tra i diversi attori un'intesa

sugli obiettivi, sui tempi, sulle funzioni, sulle procedure, al fine di valorizzare le risorse di ciascuna agenzia, potenziare le capacità di accoglienza della comunità, garantire un intervento efficace nel lungo periodo.

La Commissione auspica che per un adeguato trattamento dei bambini e delle famiglie problematiche si prevedano organizzazioni in grado di rispondere in modo mirato al fenomeno del maltrattamento, senza prevedere necessariamente degli uffici specifici con operatori che si occupino a tempo pieno di maltrattamento in danno di bambini.

La Commissione a tal fine propone che vengano assunti gli opportuni atti legislativi e amministrativi per l'attivazione di équipes di riferimento composte da operatori sociali dei servizi degli enti locali e operatori dei servizi sanitari "referenti" nel campo specifico, per il territorio di competenza, i quali, in quanto maggiormente formati e specializzati su questi temi, anche con diverse professionalità e competenze, possano - tramite un continuo confronto interdisciplinare - fornire una consulenza specialistica agli altri operatori chiamati ad occuparsi del caso, agli insegnanti, ai cittadini, alle autorità giudiziarie.

La Commissione ritiene, infatti, che risponda prioritariamente all'interesse generale della collettività avere operatori socio-assistenziali e sanitari dei servizi territoriali adeguatamente formati, in grado di rilevare e prendere in carico il problema del maltrattamento, piuttosto che attivare servizi specialistici finalizzati esclusivamente alla diagnosi, al trattamento e alla cura, utilizzando comunque le risorse pubbliche e private ritenute adeguate al caso concreto. Conseguentemente spetterà alle Regioni e agli Enti Locali di individuare all'interno dei servizi socio-assistenziali e sanitari delle Aziende sanitarie e ospedaliere operatori che intervengano in supporto al territorio per i casi più gravi e anche su richiesta dell'Autorità Giudiziaria.

Nell'ambito del **raccordo tra pubbliche amministrazioni**, la Commissione auspica che il Governo, le Regioni e gli Enti Locali, ciascuno secondo le proprie competenze, si impegnino a:

- a) attivare un percorso di rete coordinando gli interventi già in campo e valorizzando le risorse esistenti;
- b) valutare tutte le possibili azioni e i possibili accordi e protocolli attivabili nell'ambito dell'area di competenza dei servizi secondo la normativa vigente (integrazione socio-sanitaria, rapporti tra servizi socio-sanitari e magistratura, rapporti tra scuola, servizi e giudici);
- c) proporre con idonei strumenti legislativi e/o amministrativi un'adeguata organizzazione del personale socio-sanitario per la presa in carico dei casi di maltrattamento, anche in attuazione della legge n. 66/96 e l'individuazione delle risorse da mettere a disposizione per garantirne l'effettiva attivazione;

- d) richiedere l'ulteriore individuazione (da parte delle regioni) di alcuni poli di riferimento, in strutture pubbliche, attrezzate adeguatamente (due-tre per regione), ai quali afferiscono operatori con professionalità specifica, per consentire l'audizione protetta dei minori da parte dell'Autorità Giudiziaria competente;
- e) ribadire gli obblighi di denuncia da parte dei soggetti che rivestono funzioni o incarichi di natura pubblica, e le conseguenti responsabilità;
- f) prevedere la promozione di idonei affidamenti familiari in sostegno alla famiglia d'origine nei casi possibili, e l'attivazione e/o il potenziamento di presidi socio-assistenziali di pronto intervento e residenziali, con caratteristiche di comunità di tipo familiare, prevedendo la presenza e/o il sostegno di operatori con professionalità adeguate, per ospitare bambini in difficoltà, anche vittime di maltrattamento.

Tale ultimo obiettivo richiederà la promozione di azione interrelate e interconnesse, tenendo presenti quelle già in atto in alcune regioni e in altre realtà europee ed extra-europee, tese a promuovere, in accordo con le Regioni e gli Enti Locali, anche in attuazione dell'art. 4 della legge n. 285/97, il potenziamento e/o l'attivazione di servizi e strutture per la presa in carico della disfunzione familiare e la riduzione della conflittualità, per la responsabilizzazione al ruolo genitoriale, per la promozione dell'affidamento familiare, per la mediazione familiare, per l'accoglienza di bambini maltrattati e dei genitori non maltrattanti e non complici per il tempo della psicodiagnosi e la valutazione del caso, per la progettazione di strategie di recupero, anche a favore dell'autore del maltrattamento.

Soggetti istituzionali ed enti coinvolti o interessati nell'attuazione della legge n. 285/97 sono principalmente le Regioni e gli Enti Locali (singoli o associati), le Aziende sanitarie e ospedaliere, i Provveditorati agli Studi, le Prefetture, l'Autorità Giudiziaria, gli Uffici Minori delle Questure e la Polizia giudiziaria, i Centri per la giustizia minorile, il privato sociale, enti e associazioni di volontariato, enti e strutture di formazione e ricerca, Università, altri soggetti a vario titolo organizzati.

La Commissione sottolinea l'opportunità di vagliare le realtà del privato sociale in grado di contribuire ad ampliare e rendere più efficace la rete dei servizi per la prevenzione, l'individuazione e la cura del maltrattamento in danno dei bambini.

Servizi, privato sociale, linee telefoniche di aiuto che hanno sviluppato una specifica e significativa competenza tecnica e scientifica vanno valorizzati anche come risorse per la ricerca e lo studio delle più efficaci pratiche di intervento insieme e in collaborazione con i centri pubblici. Ciò anche per utilizzare, nel più ampio senso possibile, le iniziative di formazione, di approfondimento scientifico e di confronto seminariale che i servizi del privato sociale e le linee telefoniche hanno da tempo consolidato.

La Commissione osserva che la legge n.66 96 sulla violenza sessuale ha introdotto anche norme espressamente mirate alla protezione del bambino vittima, nel presupposto di una intesa costante tra l'ufficio giudiziario minorile competente per la protezione della vittima e l'ufficio giudiziario ordinario competente per l'accertamento del reato. Si registra però che solo in alcuni contesti giudiziari tale intesa è stata formalizzata ed attuata attraverso protocolli d'intesa; nella gran parte del Paese norme, quali l'audizione protetta e l'assistenza psicologica del bambino vittima, introdotte a garanzia di un processo più rispettoso della parte offesa, non trovano ancora una puntuale applicazione.

È perciò fondamentale al riguardo il raccordo degli interventi di tutela giudiziaria del bambino da parte del Giudice minorile e l'intervento del Pubblico Ministero che può emettere provvedimenti restrittivi della libertà del presunto abusante e del Giudice della separazione che ha regolamentato i rapporti genitore-figlio. Scattano così una serie di tappe (relative al sostegno del bambino nelle varie fasi processuali) che possono essere tenute presenti e rispettate soltanto in un lavoro di rete, che sia formalizzato e codificato in appositi protocolli.

La Commissione pertanto sottolinea:

- a) l'assoluta e improrogabile necessità, in attesa di un adeguato riordino delle competenze, di un maggiore e costante coordinamento tra i vari uffici giudiziari, le cui competenze vengono a vario titolo interpellate in caso di maltrattamento in danno di un bambino;
- b) la opportunità che tale coordinamento non sia solo affidato alla pur lodevole iniziativa dei singoli uffici giudiziari, ma istituzionalmente promosso e coordinato nell'ambito di ciascun distretto ai massimi livelli (Presidenza di Corte d'Appello e Procura Generale);
- c) la irrinunciabile interazione tra l'intervento giudiziario e la fase antecedente, di rilevazione del caso, nonché quella successiva di presa in carico e di trattamento del bambino maltrattato e, ove opportuno, della famiglia.

La Commissione, nell'ambito del raccordo tra le pubbliche amministrazioni, sente il bisogno di evidenziare in modo particolare il **ruolo della scuola**, che rappresenta senza ombra di dubbio il luogo privilegiato di osservazione del disagio dei bambini e degli adolescenti. La scuola è l'unica istituzione in cui passano tutti i bambini; è perciò la scuola il contesto sul quale puntare l'attenzione per interventi mirati di prevenzione. L'insegnante è il tramite per una rilevazione precoce, il suo ruolo deve essere maggiormente valorizzato e ogni intervento integrato deve vedere presente la scuola.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha indicato linee d'indirizzo e sta attuando interventi differenziati per contrastare la dispersione scolastica e promuovere il successo formativo degli studenti. Tali interventi sono organizzati

nel quadro dell'autonomia della scuola e integrati nel curriculum scolastico, in studi interdisciplinari sui quali costruire appositi itinerari d'approfondimento. Le linee d'indirizzo, che indubbiamente rappresentano un significativo riferimento per elaborare strategie più specificamente mirate a contrastare i fenomeni di sfruttamento e di violenza in danno dei bambini, prevedono l'integrazione ai livelli territoriali dei diversi servizi con la costituzione di **osservatori provinciali** composti dai rappresentanti ed operatori delle amministrazioni degli enti territoriali e delle agenzie del privato sociale; essi avranno il compito di raccogliere i dati, definire indicatori socio-economici e culturali, promuovere ed elaborare progetti integrati, favorire il rapporto tra le scuole e gli enti operanti nel territorio, promuovere e realizzare forme di ricerca e di aggiornamento. Tali osservatori devono operare in raccordo con le Regioni che, in attuazione dell'art. 4 della legge 451/97, attivano iniziative per la rilevazione sistematica di dati e informazioni sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Si ritiene opportuno inoltre la identificazione di aree a rischio per stabilire priorità di intervento, quali la formazione in modo congiunto di docenti ed operatori territoriali (con particolare riferimento ai temi della progettazione integrata, della comunicazione, della gestione delle relazioni e delle motivazioni) ed il coinvolgimento delle famiglie. La scuola potrebbe impegnarsi in particolare a gestire l'anagrafe scolastica e il monitoraggio delle frequenze in modo che vengano segnalati con tempestività ai servizi socio-assistenziali territoriali gli abbandoni e le situazioni a rischio, così da consentire, in accordo con altri soggetti istituzionali e del privato sociale, opportuni interventi preventivi. Devono essere in ogni caso attivati e/o potenziati i servizi socio-assistenziali degli enti locali e i servizi di sostegno psico-pedagogico per poter garantire un effettivo supporto di consulenza ai bambini e agli operatori della scuola.

Ritiene la Commissione che in sede di protocolli debbano essere affrontati alcuni nodi connessi alla esistenza di norme contrastanti, prima fra tutti quello relativo:

- a) al segreto professionale e d'ufficio, cui sono vincolati gli operatori, in particolare quelli del SER.T, in relazione al paziente tossicodipendente o AIDS, anche in presenza di conclamata situazione di pregiudizio o di marcata privazione di assistenza verso bambini conviventi con il paziente seguito dal presidio;
- b) quello connesso alla impossibilità per gli operatori di enti diversi di scambiarsi informazioni, spesso causa del grave ritardo nella segnalazione dello stato di disagio di un bambino e della impossibilità di dare in tempo utile risposte adeguate al bambino in difficoltà;

c) quello della possibilità di intervenire sotto il profilo sanitario a favore di un bambino anche in presenza di diniego del/dei genitori, con gli accertamenti clinici necessari per esigenze di diagnosi.

La Commissione sostiene con forza la necessità di chiedere in proposito chiarimenti al Garante per la Privacy.

STRATEGIA DI CONTRASTO n° 4
INTESE A LIVELLO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE PER LA
LOTTA ALLO SFRUTTAMENTO SESSUALE DEI BAMBINI

Lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali configura una delle forme più gravi di coercizione e di violenza sull'infanzia; esso equivale ai lavori forzati e rappresenta una **forma di schiavitù dei nostri tempi**.

La Commissione ricorda che con la Dichiarazione e il Programma d'azione di Stoccolma del 1996 gli Stati firmatari si sono impegnati a contrastare con ogni mezzo lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali, mediante l'adozione di ogni adeguata misura sul piano politico, legislativo, programmatico, volta alla repressione di ogni manifestazione connessa con tali fenomeni. Significativa attuazione di questo impegno è la legge 3 agosto 1998 n. 269 "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù" che delinea nuove fattispecie criminose in relazione ai nuovi fenomeni (la prostituzione, la pornografia, il turismo sessuale perpetrati in danno dei bambini) e che correttamente sancisce la riconducibilità delle condotte reato ad una forma nuova di riduzione in schiavitù.

La Commissione sottolinea la rilevante significatività dell'appello rivolto da più parti al Governo affinché, all'interno dello Statuto del Tribunale Internazionale Penale Permanente, i crimini organizzati contro l'infanzia, ed in particolare le forme di riduzione in schiavitù, possano essere ricompresi fra i "crimini contro l'umanità", così come richiesto dalla mozione approvata dal Senato in data 2/6/98.

La Commissione auspica che, per favorire il contrasto e la repressione di tali fenomeni, nel solco tracciato dal meeting di Stoccolma, l'impegno profuso fino ad oggi dalle Istituzioni nazionali coinvolte prosegua e si rafforzi, e che alla promulgazione della recente legge n. 269/98 possano seguire adeguate iniziative sia sul piano interno che internazionale per una concreta attuazione delle nuove disposizioni, nonché per una sempre più efficace azione di repressione del fenomeno.

In particolare, la Commissione sottolinea l'opportunità di :

- a) ricorrere ad un comitato di monitoraggio per favorire la più corretta applicazione delle disposizioni in materia, al fine di verificare la puntuale rispondenza tra le esigenze maturate in questo ambito e l'applicazione delle disposizioni di legge;
- b) avviare iniziative per una completa realizzazione delle previsioni normative (particolarmente per quanto attiene ai fenomeni connessi con il turismo sessuale) sul piano della cooperazione giudiziaria internazionale per attuare

gli accordi di riammissione e di estradizione, volti a garantire la restituzione ovvero la riconsegna ai Paesi di appartenenza degli autori dei reati che hanno visto coinvolti bambini;

- c) mettere a punto efficaci strumenti di cooperazione giudiziaria internazionale per il perseguimento dei crimini commessi in danno di bambini, nonché accordi che possano prevedere (in presenza di determinate garanzie) il trasferimento nel territorio nazionale di bambini stranieri in stato di clandestinità, vittime di maltrattamenti, traffici illeciti, violenze, ecc.

In tal modo si darà piena attuazione al principio di "extraterritorialità delle leggi penali" già introdotto nel documento di Stoccolma per assicurare alla giustizia del Paese d'origine ovvero del Paese di destinazione la persona che sfrutta un bambino a scopo sessuale.

La Commissione sottolinea ancora che ogni efficace azione attuata per fronteggiare la tragica realtà dello sfruttamento dei bambini deve partire innanzitutto dalla definizione del fenomeno sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo. La Commissione ritiene pertanto utile avviare un'*indagine ricognitiva* del fenomeno, anche attraverso gli Uffici diplomatici e consolari all'estero, per approfondire gli aspetti legati alla mappatura dei Paesi maggiormente coinvolti nel fenomeno nonché alla raccolta dei relativi dati. In tal modo sarebbe possibile delineare in maniera più certa ed articolata le dimensioni di un fenomeno che ancora in parte sfugge alle analisi.

Si stima attualmente che i bambini coinvolti nell'industria del sesso siano per fare alcuni esempi all'incirca : 500.000 in India, 5.000 in Messico, 40.000 in Venezuela, 500.000 in Perù. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha stimato inoltre in 250milioni i bambini tra i 5 ed i 14 anni sfruttati nel lavoro nero.

A tal fine la Commissione ritiene utile:

- a) esaminare più approfonditamente i dati disponibili presso le istituzioni nazionali dei diversi Paesi, anche per meglio definire le opportune strategie di intervento;
- b) sostenere iniziative di carattere interno ed internazionale volte alla centralizzazione e trasmissione delle informazioni riguardanti tutti i soggetti che a vario titolo operano nell'industria del sesso dei bambini. Dovranno pertanto, laddove non esistono, essere create adeguate banche dati, nonché collegamenti con tutte le istituzioni, centri ed organismi pubblici e privati operanti nel settore: Interpol, Europol, Dipartimenti che negli altri Paesi sono competenti in materia, organismi governativi e non governativi.

La Commissione sottolinea inoltre l'esigenza di uno studio approfondito dei termini in uso quali: "sfruttamento sessuale a fini commerciali", "traffico", "pornografia infantile": *uniformare il linguaggio* e intendersi sul significato dei termini in uso è la premessa del lavoro interdisciplinare. L'uso di un linguaggio

comune agevola gli operatori, e per quanto riguarda in particolare i termini conosciuti per i nuovi fenomeni (vecchi quanto il mondo ma nuovi per le nuove modalità attuative) è necessario delimitare più chiaramente i contorni delle diverse fattispecie ricomprese nelle nuove previsioni di reato di cui alla legge tuttora in discussione al Parlamento. È indubbio infatti che tali fenomeni presentano al momento una configurazione quanto mai incerta e vischiosa, e per la proiezione internazionale e, come già sottolineato, per l'intervento delle organizzazioni criminali.

La Commissione suggerisce che un punto di riferimento significativo per tali riflessioni può essere rappresentato dal testo in via di elaborazione del "Protocollo facoltativo alla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo", concernente "La Vendita, Prostituzione, e Pornografia infantile".

La Commissione sottolinea che la lotta allo sfruttamento sessuale dei bambini ed alla prostituzione infantile non può essere disgiunta dal più ampio contesto della lotta alla tratta degli esseri umani ed allo sfruttamento in genere dei bambini, sfruttamento che oltre alla drammatica dimensione sessuale e pedofila, prende forme diverse, quali l'accattonaggio, il lavoro abusivo, il furto, lo spaccio di droga e il coinvolgimento in altre attività illecite.

La Commissione quindi ritiene che la repressione di fenomeni tanto aberranti impone da una parte di proseguire nella direzione già efficacemente intrapresa dal Governo per la lotta contro il lavoro minorile attraverso la Carta degli Impegni sottoscritta il 16/4/1998, dall'altra di affiancare, in sede nazionale, a questa lotta quella contro l'evasione scolastica e la povertà.

La Commissione sottolinea che il fenomeno della tratta degli esseri umani coinvolge in maniera sempre più drammatica soprattutto le donne ed i bambini, categorie queste che per la loro condizione di sensibile vulnerabilità, sono le vittime fatali di tali traffici. Attualmente esso ha assunto dimensioni preoccupanti anche a causa della sempre più scontata gestione del mercato da parte delle organizzazioni criminali, che hanno tempestivamente messo a fuoco le potenzialità di tale "business", capace di assicurare notevoli profitti.

La Commissione raccomanda:

- a) l'impegno, già attivo sul piano internazionale bilaterale e multilaterale, a *perfezionare il sistema di accordi* con i Paesi dai quali verosimilmente si originano i maggiori flussi di bambini destinati ai mercati della prostituzione infantile e dello sfruttamento, per un efficace contrasto del traffico. Una tappa significativa rappresenta l'introduzione - nell'ambito della proposta italo-austriaca di una Convenzione da sottoscrivere in sede ONU per la repressione del traffico dei migranti - di un apposita intesa di settore volta a contrastare in maniera precipua il traffico delle donne e dei bambini;
- b) l'impegno a favorire sempre più la collaborazione tra gli organismi di polizia e gli uffici giudiziari sia sul piano interno che internazionale per una migliore

conoscenza del fenomeno e la messa a punto di adeguati strumenti di repressione di ogni forma di traffico illecito.

La Commissione è convinta che un'efficace azione di repressione dei fenomeni di sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali deve inoltre prevedere nel settore della collaborazione internazionale:

- a) un più armonioso coordinamento delle legislazioni dei diversi Paesi nonché soprattutto adeguate forme di cooperazione e collegamento tra le istituzioni dei Paesi coinvolti nel fenomeno e quindi tra i Paesi dai quali si origina purtroppo la più alta domanda (per lo più Paesi occidentali) e gli Stati offerenti la maggior quantità della "merce-bambino";
- b) la possibilità che il nostro Paese, anche sulla scia degli impegni già assunti con il Piano d'Azione governativo, si faccia promotore di iniziative sul piano bilaterale per la realizzazione di una serie di misure volte a sensibilizzare i Paesi maggiormente toccati dalla piaga dello sfruttamento sessuale dei bambini. Tali misure potranno efficacemente essere ricomprese in intese bilaterali che tocchino sia gli aspetti repressivi del fenomeno - quindi con interventi di cooperazione giudiziaria e di polizia - ma anche gli aspetti di prevenzione e soprattutto di recupero psicologico e di reinserimento sociale sia delle vittime occasionali che dei bambini per lungo tempo utilizzati nel mercato del sesso. Tali intese dovrebbero pertanto riguardare l'ambito giuridico, medico-sanitario, sociale, nonché soprattutto gli aspetti di formazione in loco di personale da impiegare nel campo esclusivo dell'infanzia;
- c) l'inserimento di clausole ad hoc nell'ambito degli accordi bilaterali di collaborazione turistica che tocchino in maniera particolare gli aspetti più strettamente connessi alla repressione del turismo a scopo sessuale.

È giudizio concorde che la radice della piaga dello sfruttamento dei bambini a fini sessuali risiede soprattutto nella estrema povertà e nelle condizioni di vero e proprio abbruttimento in cui versano milioni di bambini in tutto il mondo e con loro milioni di famiglie. Tali condizioni di estrema emarginazione sociale sono all'origine tanto dei flussi migratori di bambini a fini sessuali e di sfruttamento di vario genere, quanto dell'esistenza di una massa enorme di bambini, disponibile e vulnerabile al turismo sessuale nei rispettivi Paesi di origine. Un compito che deve pertanto essere portato avanti con particolare vigore è quello di destinare una parte consistente degli *interventi di cooperazione internazionale* con i Paesi in Via di Sviluppo (PVS) a progetti mirati al recupero e alla piena integrazione nel tessuto sociale di bambini emarginati, sfruttati, abbandonati, nella convinzione che senza un impegno coordinato di tutti i Paesi avanzati su questo obiettivo prioritario non sarà efficace alcuna legislazione astratta contro lo sfruttamento sessuale.

In questa ottica la Commissione stima di particolare importanza dare adeguato risalto (in linea con quanto fissato nel Piano di Azione nonché nelle Linee Guida degli Interventi di Cooperazione con i PVS) alle iniziative finalizzate a favorire nella più larga misura possibile il raggiungimento degli obiettivi ritenuti prioritari nel settore della tutela dell'Infanzia:

- a) per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione e di sfruttamento;
- b) per la prevenzione e lo sradicamento dei fenomeni di sfruttamento commerciale sessuale dei bambini e degli aspetti connessi al turismo sessuale ed al traffico dei bambini;
- c) per l'eliminazione del fenomeno della vendita di organi e di ogni altra forma di utilizzo dei bambini;
- d) per il recupero, la riabilitazione ed il reinserimento nelle famiglie, nelle comunità di appartenenza, nella società civile delle bambine e dei bambini di e nella strada;
- e) la ristrutturazione dei contesti urbani più degradati nel quadro delle politiche ambientali.

Occorrerà approfondire pertanto gli aspetti di collaborazione con le Autorità dei PVS maggiormente toccati dai fenomeni di sfruttamento dei bambini e delle bambine, affinché possano essere adottati piani nazionali d'azione mirati alla tematica dell'infanzia con un approccio globale, toccando quindi i diversi aspetti del problema da quello sanitario, a quello della nutrizione, dell'istruzione, della formazione professionale, ecc.

La Commissione sul piano interno ritiene opportuno promuovere azioni di sensibilizzazione da rivolgere in particolare al personale operante nel settore turistico-alberghiero ed al personale di volo delle compagnie aeree; al riguardo la Commissione suggerisce di fare riferimento ad eventuali programmi messi a punto e già proposti in Italia.

Queste iniziative di sensibilizzazione per il contrasto dei fenomeni di sfruttamento dei bambini, soprattutto nel settore del turismo sessuale dovranno, ad avviso della Commissione, essere svolte dalle Amministrazioni dello Stato competenti - primo fra tutti il Dipartimento del Turismo, già profondamente attivo nel settore - anche in raccordo con le Regioni.

STRATEGIA DI CONTRASTO n° 5
INFORMAZIONE GLOBALE PER LA DIFFUSIONE DI UNA CULTURA
DELL'INFANZIA - PATTO D'INTESA CON I MEDIA

I mass-media rappresentano uno strumento fondamentale per la diffusione di una **nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza**, centrata sull'interesse del bambino ad essere rispettato come persona.

La Commissione a tal fine auspica che:

- la Carta di Treviso e i Codici di autoregolamentazione vengano finalmente osservate;
- l'informazione non veda più il bambino come "un fatto di cronaca" ma come soggetto di diritti;
- la consapevolezza dei danni di una cattiva informazione venga maggiormente diffusa.

In questa ottica si evita di cadere nella tentazione di creare e diffondere allarmismi, e ci si attiva, invece, per realizzare strategie che portano al superamento della cultura dello scoop e, quindi, creano le condizioni perché vengano evidenziate le situazioni positive.

Alla base di una nuova cultura rispettosa dei diritti del bambino la Commissione ritiene fondamentale il concetto di *comunicazione integrata*, perché i messaggi arrivino ad una platea articolata senza il rischio di un loro snaturamento.

La Commissione a tal fine auspica che il Ministro per la Solidarietà Sociale e l'Ordine dei Giornalisti concordino **un protocollo** che preveda:

- a) un forum nelle redazioni e nelle testate televisive per un impegno globale a favore dell'infanzia;
- b) l'individuazione di referenti stabili per ogni testata e redazione televisiva;
- c) l'impegno a pubblicare inchieste e servizi su fenomeni che hanno risvolti sociali molto rilevanti come la prostituzione minorile, il turismo sessuale, lo sfruttamento del lavoro minorile, l'evasione scolastica, il coinvolgimento nella criminalità;
- d) spazi congrui per diffondere una solidarietà collettiva perché le famiglie in difficoltà, anche quelle maltrattanti, non vengano emarginate e sia per loro più agevole un percorso di recupero, ed anche perché gli operatori dell'area del disagio possano svolgere senza condizionamenti il loro lavoro finalizzato alla tutela del bambino;
- e) un appuntamento annuale per premiare la testata che, più delle altre, ha approfondito le tematiche dell'infanzia nel rispetto della Carta di Treviso (l'analisi potrebbe essere affidata ad un istituto universitario o al Centro di Analisi e Documentazione di Firenze e l'Ordine dei Giornalisti potrebbe prevedere un'apposita commissione).

Questo protocollo con i mezzi di informazione comporterà nel tempo il superamento della cultura dello scoop. Troppo spesso il bambino, infatti, è visto esclusivamente nella cronaca nera come oggetto di violenza o come

protagonista di fatti delittuosi, molto raramente come soggetto di diritti e di doveri nella vita di tutti i giorni.

Nell'ambito di una comunicazione integrata e globale il Dipartimento per gli Affari Sociali può rappresentare una possibile fonte per l'acquisizione e la divulgazione di notizie che vedono i bambini protagonisti o destinatari di azioni positive.

La Commissione ritiene anche opportuno che si diffondano nella collettività **iniziative mirate** a rendere i cittadini tutti, ed i bambini in particolare, consapevoli dei diritti dell'infanzia;

La Commissione suggerisce a tal fine che il Dipartimento per gli Affari Sociali organizzi:

- a) la giornata dei diritti del bambino, già individuata nel 20 novembre, anniversario della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia di New York del 20/11/89, rendendola fortemente significativa su tutto il territorio nazionale e particolarmente celebrata nel mondo della scuola. In questa data tutti gli insegnanti di ogni livello e grado dovrebbero essere sollecitati a dedicare le ore di lezione ad illustrare le tematiche relative ai diritti del bambino, e indirizzare gli alunni a rappresentarli attraverso disegni o scritti. Successivamente potrebbe promuoversi un premio ai migliori elaborati ed una "*Mostra Itinerante dei Diritti*", così come rappresentati nei disegni e negli scritti, da tenersi in tutte le città d'Italia con la rappresentanza delle istituzioni, affinché lo Stato venga sentito sempre più vicino ed amico;
- b) la pubblicazione di opuscoli, agevoli e accessibili nel linguaggio e nel formato, rivolti soprattutto a tre categorie di destinatari: bambini (si tratterà di pubblicazioni molto semplici destinate non ad allarmare, ma a rafforzare in loro l'autostima e la capacità di resistenza al pericolo); educatori (si tratterà di una sorta di vocabolario dei comportamenti dei bambini e dei loro possibili significati); gestori di servizi per l'infanzia e per l'adolescenza, titolari di circoli ricreativi, di discoteche, tour-operators (si tratterà di descrivere i danni provocati al processo di crescita del bambino da certi spettacoli, certi giornali, situazioni inadeguate e pregiudizievoli);
- c) la diffusione di spot attraverso i quali informare l'opinione pubblica dei diritti dei bambini e dei servizi destinati alla tutela di quei diritti;
- d) la stampa di un manifesto molto significativo e colorato, nel quale i diritti fondamentali vengano rappresentati a livello di bambini impressivamente, sì da essere istantaneamente recepiti e mentalizzati anche dai piccoli ai quali è indirizzato.

Queste pubblicazioni saranno diffuse capillarmente nel mondo della scuola e dei servizi, e contemporaneamente verranno individuate occasioni di incontro con le famiglie per farne oggetto di discussione.

In armonia con gli impegni assunti a Stoccolma infatti occorrerà dare adeguato risalto a tutte le iniziative tese "a garantire una informazione della migliore qualità possibile, di più elevata attendibilità e realizzata secondo parametri etici riguardanti tutti gli aspetti dello sfruttamento sessuale" ed "a lanciare campagne di comunicazione, stampa ed informazione nel rispetto delle differenze sessuali, per sensibilizzare e formare i funzionari governativi e gli altri operatori pubblici sui diritti dell'infanzia, sull'illegalità e sulle pericolose conseguenze dello sfruttamento sessuale di bambini a fini commerciali, nonché promuovere all'interno della società abitudini e comportamenti sessuali responsabili che rispettino lo sviluppo del bambino, la sua dignità e il rispetto per se stesso".

La Commissione infine auspica fortemente che i giornalisti si adeguino alle linee guida e ai principi sottoscritti dall'"International Federation of Journalist" nell'aprile 1998 a Bruxelles; gli obiettivi prioritari del documento sembrano essere quello di mantenere elevati standards etici e professionali, e quello di promuovere una informazione molto ampia sulla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia di New York.

La Commissione contro gli abusi, i maltrattamenti e lo sfruttamento sessuale dei minori, costituita con il D.P.C.M. 26 febbraio 1998 è così composta:

Consigliere CARMELA CAVALLO

Magistrato di Cassazione, Tribunale dei Minorenni di Napoli, con funzioni di Coordinatore della Commissione;

Dott.ssa TERESA BERTOTTI

Presidente del Coordinamento Nazionale dei Centri di Prevenzione e Cura del maltrattamento e dell'abuso;

Prof. ERNESTO CAFFO

Presidente dell'Ente Morale «Telefono Azzurro»

Dott.ssa ANNA MARIA COLELLA

Funzionario della Regione Piemonte esperta in politiche minorili

Dott.ssa MARA GATTONI

Presidente dell'associazione ECPAT (Compagnia Internazionale contro la prostituzione infantile legata al turismo)

Dott.ssa MARIA ROSA GIOLITO

Ginecologa - Consultorio ASL di Torino;

Dott.ssa DONATA NATOLI

Psicologa - Ospedale dei Bambini di Palermo

Prof. GABRIEL LEVI

Neuropsichiatria Infantile - Università di Roma

Prof. FRANCESCO MONTECCHI

Neuropsichiatria Infantile - Ospedale Pediatrico Bambin Gesù di Roma

Dott.ssa MARIA LETIZIA POLISTENA

Assistente Sociale Comunità AGAPE di Reggio Calabria

Dott. JOSEPH MOYERSOEN

Organizzazione non governativa «Terres des Hommes»

Dott.ssa MARIA RITA PARISI

Psicoterapeuta - Presidente «Movimento Bambino»

Dott.ssa ROBERTA GIOMMI

Istituto Internazionale di Sessuologia di Firenze

Dott.ssa GIULIANA MASSARI DAL POZZO

Associazione «Telefono Rosa»

Prof. FRANCESCO NARDOCCI

Neuropsichiatria - UASL di Rimini

Prof. GIORGIO TAMBURLINI

Presidente Associazione Culturale Pediatri

Avv. GIANFRANCO DOSI

Associazione Nazionale degli Avvocati per la Famiglia e i Minori

Dott.ssa MIRELLA BONCOMPAGNI

Direttore Generale - Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Affari Sociali

Dott.ssa VITTORIA TOLA

Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio del Ministro per le Pari Opportunità

Dott. VALERIO BELOTTI

Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza

Vice Prefetto Dott. CESARE CASTELLI

Ministero dell'Interno - Direzione Generale Affari Civili

Commissario Capo Dott.ssa TIZIANA TERRIBILE

Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza

Dott. CARLO PIERGALLINI

Ministero di Grazia e Giustizia - Direttore Generale degli Affari Penali

Dott.ssa ANNA MARIA TERESA GREGORI

Ministero Grazia e Giustizia - Ufficio centrale per la Giustizia Minorile

Dott.ssa FIORENZA D'IPPOLITO

Ministero della Sanità - Dipartimento della Prevenzione

Dott. LUIGI CALCERANO

Ministero della Pubblica Istruzione - Ispettorato Educazione Fisica e Sportiva

Dott. MARCO ROMITI

Ministero Affari esteri - Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali

Dott.ssa ISABELLA MENICHINI

Ministero Affari Esteri - Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali

Le funzioni di segreteria della Commissione vengono svolte dai seguenti funzionari del Dipartimento Affari Sociali:

Sig.ra ALIDA FILIPPETTI

Sig.ra MARIA LETIZIA BARONI

La Commissione Nazionale per il Coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori ha svolto la propria attività attraverso gruppi di lavoro coordinati dalla Dott.ssa Carmela Cavallo, dalla Dott.ssa Anna Maria Colella e dalla Dott.ssa Isabella Menichini.